



◆ **Il premier al convegno sulle pari opportunità**  
«Le donne sono più capaci degli uomini  
Nello Stato arriveremo alle quote per i maschi»

◆ **Il presidente del Consiglio in teleconferenza**  
difende il recente decreto sul tempo parziale  
«Si diffonderà perché non è una serie B»

◆ **E sui referendum bacchetta gli industriali**  
«Abolendo garanzie non si crea lavoro,  
si scoraggia invece la flessibilità possibile»

## D'Alema: «Flessibilità, ma non selvaggia»

### «Serve se garantisce tutti». Cofferati: «Sul part-time Confindustria incomprensibile»



D'Alema in videoconferenza al congresso sulle pari opportunità, al tavolo il ministro Laura Balbo e la giornalista Lilli Gruber

DALL'INVIATO  
ROBERTO GIOVANNINI

NAPOLI Flessibilità (o piuttosto «deregulation») del mercato del lavoro, e pari opportunità per tutti e per tutte. Un tema di evidente attualità, con lo scontro in atto sul referendum «sociali» e sul part time, e un altro che lo è meno, ma soltanto in apparenza. Nel maxiconvegno napoletano promosso dal ministro delle Pari Opportunità Laura Balbo, la tavola rotonda conclusiva con la partecipazione in videoconferenza di Massimo D'Alema vede uno scontro duro tra chi, come l'industriale Antonio D'Amato, sostiene che le opportunità di lavoro e di sviluppo verranno sprigionate solo eliminando vincoli e rigidità, e chi pensa, come il premier, i ministri Salvi e Balbo, e il leader Cgil Sergio Cofferati, che la flessibilità dev'essere regolata per non diventare precarietà ed emarginazione. Un altro scontro, meno polemico ma comunque vivace, si accende sull'utilità o meno di un rafforzamento della presenza delle donne nelle «stanze dei bottoni» della politica, delle istituzioni e della società, attraverso «quote».

D'Alema, sulla flessibilità e i referendum, è molto esplicito: nuova occupazione nascerà solo da una flessibilità «che garantisca e

tuteli il lavoratore», mentre l'assenza di regole che comporterebbe la vittoria dei «si» avrebbe «un effetto grave e controproducente». Il premier ricorda che le riforme varate dal centrosinistra hanno favorito una crescita dell'occupazione, con una collaborazione tra governo, imprese e sindacati «perché ci sia flessibilità, ma con diritti». «Se i lavoratori, le donne,

«non di favorire la flessibilità, ma di scoraggiarla». Infine, il presidente del Consiglio puntualizza che l'Italia sta riducendo «più di ogni altro paese europeo» il carico contributivo sui salari. «Siamo al settimo posto in Europa - dice - e a chi dice di adeguare i costi in Italia, ricordo che in Germania e in Francia il costo del lavoro è più alto che in Italia. Eppure lì non c'è il som-

merso». Sul decreto part time, Sergio Cofferati va all'attacco. I quesiti proposti dai radicali, sostiene, non aiutano a cambiare il mercato del lavoro, perché introducono «disconomie per le imprese e violazioni dei diritti delle persone deboli. Questo è il loro tratto più odioso, e la scelta di Confindustria di sostenerli è grave e sbagliata, anche perché alcuni quesiti intervengono su materie già regolate da accordi fra le parti

sociali». Il numero uno della Cgil difende il decreto sul part time, «uno strumento utile e positivo per introdurre elementi di flessibilità moderata» e definisce «incomprensibile» l'ostilità di Confindustria. Il ministro Laura Balbo, concludendo la discussione, tiene a chiarire che «le cose stanno cambiando». Condivide l'idea di D'Amato che si debba «investire risorse per tutti», e nega che le donne pensino di dover essere «avvantaggiate o tutelate a danni di altri». «Viviamo in una società fortemente diseguale - osserva Balbo - riconosciamolo attraverso una analisi intelligente di cosa vuol dire pari opportunità». Il ministro è d'accordo con Cofferati sul fatto che le quote, di per sé, non sono sufficienti: «ma sono molto servite in altre situazioni e in altri paesi, e personalmente credo che anche qui farebbero del bene. La verità è che ormai sappiamo che occorre impegnarsi per un pacchetto articolato di strumenti».

**IL LEADER DELLA CGIL**  
«Coi referendum non si aiuta il mercato del lavoro. Se passeranno voteremo no»



Sulla stessa linea di D'Alema, il ministro Cesare Salvi, che difende puntigliosamente la sua «via alta alla flessibilità», che non si traduce in precarizzazione. E mentre Antonio D'Amato, consigliere delegato di Confindustria per il Sud, chiede interventi d'assalto per eliminare il sommerso, «dove si incontrano malavita e malaeconomia», e ribadisce la posizione degli industriali su flessibilità e referen-

dum, Sergio Cofferati va all'attacco. I quesiti proposti dai radicali, sostiene, non aiutano a cambiare il mercato del lavoro, perché introducono «disconomie per le imprese e violazioni dei diritti delle persone deboli. Questo è il loro tratto più odioso, e la scelta di Confindustria di sostenerli è grave e sbagliata, anche perché alcuni quesiti intervengono su materie già regolate da accordi fra le parti

#### IL MINISTRO

### Salvi: «Confindustria si chiarisca Nel decreto norme anche sue»

DALL'INVIATO

NAPOLI La cosa che più sembra urtare il ministro del Lavoro Cesare Salvi è che il contenuto del decreto legislativo sul part time contestato da Confindustria era stato, in realtà, preventivamente passato al setaccio fino all'ultima virgola anche da rappresentanti di quella organizzazione. «Il comunicato di venerdì sera di Confindustria - spiega Salvi - è singolare. L'unico punto di merito sollevato in concreto appare del tutto infondato. E ritengo che sia proprio per questo, immagini, che gli autorevoli esponenti delle associazioni imprenditoriali con i quali ho discusso il testo del decreto fino alla vigilia del Consiglio dei ministri non l'avevano affatto sollevato durante i nostri colloqui».

Dunque, nessuna lesione delle disposizioni stabilite nei contratti collettivi dalle parti sociali?

«Nessunissima. Anzi, quelle disposizioni vengono espressamente fatte salve. Al contrario, viene introdotta la possibilità, vietata dalla disciplina precedente, di prevedere ore di lavoro supplementare per i

lavoratori a tempo parziale, anche qualora non fosse stato già previsto dalla contrattazione collettiva. Naturalmente, entro un tetto pari al 10% dell'orario complessivo su base mensile. Si tratta di una legge di tipo europeo, perfettamente coerente con la direttiva dell'Ue. E chi sostiene il contrario ha perlopiù l'onere di indicare in concreto quale punto della nuova normativa sarebbe in contrasto con la direttiva. E soprattutto, la legge è conforme al modello di part time così come viene realizzato in Europa, Spagna e Gran Bretagna comprese. La verità è che questo decreto legislativo rappresenta un grande salto di qualità, ed è sulla linea di quella che io definisco «la via alta» alla flessibilità, che superava le vecchie rigidità che le spinte alla precarizzazione. Il part time non sarà più considerato un contratto di serie B: sarà un contratto con la sua specificità, la sua flessibilità, e anche i suoi diritti».

E la maggioranza del 50% per le imprese che fanno lavorare i part time oltre i limiti stabiliti dalla legge e i contratti? «Voglio essere chiaro: la norma è stata inserita su esplicita richiesta dei datori di lavoro.

Con la vecchia disciplina, in questi casi, si procedeva con gli ispettori del lavoro e i carabinieri. Ora, invece, i contratti collettivi sono pienamente sovrani: entro i limiti giustamente stabiliti dalla direttiva europea a tutela di elementari diritti individuali dei lavoratori. Ovvero, la possibilità di rifiutare il lavoro supplementare e il diritto a non essere licenziato se si chiede il ritorno all'orario base a tempo parziale per ragioni familiari o disalite. Inoltre, sono previsti notevoli sgravi contributivi per le assunzioni a part time, ma a tempo indeterminato, che verranno fatte nel corso del 2000. Un'impresa risparmierà per tre anni il 10% del costo del lavoro complessivo per i contratti con orario settimanale da 18 a 24 ore, e il 13% per contratti da 24 a 28 ore».

L'altra accusa: il governo starebbe violando il metodo della concertazione. «La legge sostiene, altro che danneggiare, la concertazione. Si prevede espressamente per l'autunno una sessione di verifica del decreto insieme alle parti sociali, in particolare con riferimento agli effetti occupazionali e alla questione del lavoro supplementare. Ed entro un anno si possono approvare, sempre per decreto, eventuali correzioni. In ogni caso, per quanto mi riguarda, credo fermamente nel metodo della concertazione. E non mi pento affatto di aver accolto buona parte delle osservazioni formulate dalle organizzazioni imprenditoriali sul testo originario del decreto legislativo. Ho già convocato il tavolo con le parti sociali, per l'attuazione di un'altra direttiva europea: quella sui contratti a tempo determinato».

Gli industriali, tuttavia, insistono: anche sul part time sarebbe opportuno il successo del quesito referendario dei radicali.

«Sarebbe bene che i datori di lavoro si rendessero conto che se prevalesse il referendum sul part time che essi sostengono direttamente, il costo del lavoro per un lavoratore part time diventerebbe di botto uguale a quello di un contratto a tempo pieno. È evidente che c'è qualcuno non vuole riforme di tipo europeo, ma preferisce tentare la «spallata» attraverso questi referendum cosiddetti «sociali» per giungere a una deregolazione complessiva del sistema del diritto del lavoro.

R. Gi.

#### GLI INDUSTRIALI

### D'Amato: «Serve uno scossone Violata l'autonomia delle parti»

DALL'INVIATO

NAPOLI L'opinione di Antonio D'Amato, industriale napoletano, presidente dell'Unione Industriali e consigliere delegato di Confindustria per il Mezzogiorno, in queste settimane non è solo un punto di vista tra tanti, sia pure autorevole. D'Amato, si sa, sta «correndo» per la carica di presidente di Confindustria. E dunque, quanto afferma sul decreto legislativo sul part time e sui referendum pesa, e non poco. D'Amato adopera parole dure, contro un sindacato «chiuso» e contro il governo, reo di averleso l'autonomia delle parti sociali. E rilancia la necessità «di dare una spallata, anche attraverso i referendum. Si sa - afferma l'industriale - gli scossoni possono avere conseguenze positive, e anche conseguenze negative. Ma quando è necessario...».

Allora, conferma il giudizio negativo di Confindustria sul decreto sul part time? «Assolutamente. Il governo ha varato un provvedimento che va molto oltre i contenuti stabiliti dalla direttiva europea, e che irrompe senza nessuna necessità in un campo che è di spettanza delle parti sociali. Se il sindacato è contento, ancora una volta, di vedere la propria autonomia gestita da decreti legislativi, faccia pure... noi imprenditori riteniamo che l'autonomia tra le parti sociali sia un valore da tutelare sempre e comunque».

Nel merito, quali sono le vostre obiezioni? «Ripeto, il punto è che su materie che sono chiaramente di competenza delle parti sociali - mi riferisco sia al tetto del 10% rispetto all'orario base, che alla maggiorazione retributiva per il lavoro supplementare - il governo ha invaso un terreno che va lasciato alla dinamica dell'autonomia contrattuale delle parti. Esprimiamo una ferma critica a un intervento con cui l'Esecutivo ha introdotto, quasi per conto e nome del sindacato, elementi di contrattazione imposta. Questo rende il part time più rigido, e più sottoposto alla contrattazione».

Ma il ministro Salvi sostiene che in real-

tà il decreto lascia intatta la possibilità per la contrattazione di introdurre disposizioni diverse.

«La verità è che il part time, come tutte le forme che vanno nella direzione di una maggiore flessibilità del lavoro, può funzio-

zionare bene e dare risposte occupazionali soltanto se non è ingabbiato. Il decreto del governo è improprio e inopportuno, perché se abbiamo un part time troppo rigido e da contrattarsi volta per volta - così come il sindacato ritiene di imporre, per difendere il proprio ruolo - l'unica conseguenza è che di fatto continueremo ad avere un allargamento del sommerso. La soluzione del problema dell'economia sommersa è la priorità delle priorità, e anche se non è l'unico strumento, la flessibilità è uno degli ingredienti fondamentali per aggredirlo. Io penso che c'è un sommerso che non può emergere, altrimenti non riuscirebbe a reggere la concorrenza: va quindi aiutato attraverso un condono generoso, con una fase di almeno sei o dodici mesi nei quali le imprese si autodefiniscono ed escano allo scoperto, ottenendo però un costo del lavoro ragionevole, sopportabile, allineato agli altri paesi europei».

Sui referendum. Lei afferma che è necessaria una «spallata».

«Sui referendum Confindustria mantiene una linea di estrema coerenza. Tutti i tentativi che gli imprenditori hanno fatto per andare verso il cambiamento e la flessibilità sono stati resi vani: la risposta è stata la chiusura, e l'introduzione di sempre nuove rigidità. Il grande interesse per i referendum sociali mostra che nel paese c'è una grande voglia di avviare di nuovo dinamiche sociali che sono state ingessate, per tutelare gli interessi di chi è disoccupato, precario, sommerso. Se alla esigenza di cambiamento un sistema che appare bloccato non risponde positivamente, se ci si rende conto che se non intervengono «spallate» nulla cambierà, allora vuol dire che uno scossone è necessario. Anche per rimettere in moto, e nella direzione giusta, i meccanismi di una vera e produttiva concertazione».

R. Gi.

#### LA CONFCOMMERCIO

### Billè: «Passo avanti del governo ma il sindacato ha frenato»

DALL'INVIATO

NAPOLI Sul decreto part time il presidente di Confcommercio Sergio Billè prende un po' le distanze da Confindustria, anche se poi - nel merito - formula critiche anche severe al provvedimento. «Il testo predisposto dal governo - spiega Billè - è indubbiamente un passo avanti nella direzione giusta: assicurare al sistema produttivo maggiore flessibilità per consentire la creazione di nuova occupazione. Tuttavia, Confcommercio ritiene che il governo abbia perduto una grande occasione per recuperare con più decisione il tempo perduto, per recuperare il gap di flessibilità che frena lo sviluppo».

Governo troppo timido?

«C'era una grande opportunità legata al recepimento della direttiva europea. Il contesto italiano è conosciuto: lo stesso Esecutivo riconosce che il part time è uno strumento che potrebbe essere molto importante, ma il cui utilizzo è ancora insufficiente. Ebbene, si poteva realizzare una trasposizione diretta dei contenuti della direttiva; invece, il governo ha deciso di inserire un

«di più» non necessario, e per giunta nella direzione sbagliata, quella dei vincoli e delle rigidità».

Può fare qualche esempio concreto?

«Io penso che il testo sia stato impostato pensando ancora troppo al mondo dell'in-

dustria, e per nulla al terziario e all'economia dei servizi, che è l'economia che darà futuro e sviluppo al paese. Ma se è vero che la grande impresa industriale riduce l'occupazione, e al contrario il terziario genera posti di lavoro, è stato uno sbaglio grave non

tenerne conto, legando il part time a schemi di orario mensili anziché annuali. Il settore del commercio, turismo e terziario opera con picchi di lavoro stagionali, spesso non quantificabili, e fasi di attività meno intensa. Questo modello è un'opportunità perduta per lo sviluppo. Ancora, non si comprende perché si sia deciso di concedere gli incentivi contributivi soltanto alle assunzioni a tempo parziale con contratto a tempo indeterminato. Oppure, perché - anche se la norma prevede una verifica delle parti sociali per inserire correzioni - si sia deciso di rallentare la marcia, anziché accelerare sulla strada della flessibilità».

Secondo voi, chi è il responsabile di questa «frenata»?

«Il ministro del Lavoro Salvi ha manifestato la sua buona volontà, che però è stata vanificata dalla posizione di chiusura del sindacato. Il sindacato è una specie di Dottor Jekyll e Mister Hyde: da un lato, in linea di principio, afferma di accettare la necessità di ridurre rigidità e vincolismi; poi, nei fatti, rivela una contrarietà di fondo verso l'innovazione che ci preoccupa».

R. Gi.

## ARREDAMENTI LUGARESÌ

Castiglione di Cervia (Ra) Tel. 0544/950786

CUCINA IN LAMINATO L. 6.800.000

CUCINA IN LEGNO DI MASSELLO L. 7.950.000

A CHI ACQUISTA UNA CUCINA CON UN PREZZO SUPERIORE A QUELLO INDICATO VERRÀ DATO IN OMAGGIO UNA LAVASTOVIGLIE ARISTON

